

CAMERA DEI DEPUTATI N. 266

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PIRASTU, SANNA, CARDIA, INGRAO, MARRAS, CERAVOLO SERGIO, BARCA, MORGANA, PINTOR, CACCIATORE, CAPRARA, MINASI, GUIDI

Presentata il 25 luglio 1968

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'isola

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nella seduta del 18 dicembre 1953, a conclusione del dibattito su alcuni gravi atti di banditismo in Sardegna, il Senato della Repubblica approvava una mozione firmata dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari della democrazia cristiana, del partito comunista italiano e del partito socialista italiano.

Il testo della mozione, approvata con l'accordo del Governo, era il seguente: « Il Senato, colpito dagli avvenimenti che in Sardegna ancora una volta hanno posto il problema del brigantaggio come una piaga che tuttora permanendo rende malsicure e pericolose vaste regioni interne, riconosce necessaria una efficiente azione preventiva di polizia tesa a far diminuire la frequenza dei delitti e la loro facile esecuzione, sicuro che non si ricorrerà a misure preventive e repressive che escano dalla legalità;

riconoscendo inoltre che il brigantaggio in Sardegna non è un fenomeno di criminalità temporanea, ma dipendente permanentemente dalle sue zone spopolate e deserte e dalla sua depressione economica e sociale, chiede che il Governo, col concorso della Regione, disponga, come ne è fatto obbligo dallo Statuto speciale, un piano organico atto

a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, il quale, attuato in dieci anni, consacri nei fatti la solidarietà dello Stato nazionale, ed apra a tutta l'Isola la via verso un'era di moderna vita civile ».

Come si vede, il Senato indicava quale strumento di soluzione efficace, e di fondo, del problema del banditismo non l'intervento di polizia ma « un piano organico » che realizzasse l'impegno costituzionale sancito dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna (« Lo Stato con il concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola »).

Dopo nove anni di studi, di dibattiti e di aspra lotta, quel Piano è stato disposto con legge n. 588 dell'11 giugno 1962.

La legge 588 dispone l'esecuzione di un piano di sviluppo finanziato con 400 miliardi, « aggiuntivi » rispetto agli investimenti ordinari, e contiene alcune norme molto avanzate, specie nel settore delle trasformazioni dell'agricoltura e della pastorizia.

Non a caso, il preambolo e gli articoli del titolo dedicato all'agricoltura, nella legge sul Piano, contengono alcune precise norme (obbligo di trasformazione con esproprio degli

inadempienti; intesa tra proprietari e concessionari per le trasformazioni; finanziamento delle trasformazioni fondiari dei terreni comunali; acquisto di terre da trasformare e distribuire a contadini e pastori) che indicano, nel loro complesso, la precisa volontà di affrontare il nodo storico della società sarda e individuano nell'arretratezza strutturale, nella mancata riforma dei rapporti sociali nelle campagne e nella mancata trasformazione della terra, le cause fondamentali da rimuovere per risolvere la crisi generale dell'Isola e per eliminare la sua drammatica conseguenza, il banditismo.

Quel che impressiona è il fatto che, a ben 6 anni dall'approvazione della legge, proprio in quel settore decisivo della rinascita, non solo non si è avviata alcuna delle misure innovatrici indicate dalla legge ma si è ritornati indietro, dando luogo ad una degenerazione della economia agricola e pastorale che, fatalmente, ha determinato una nuova grave recrudescenza del banditismo.

Vi è quindi da chiedersi, e con un certo stupore, come mai abbia potuto verificarsi non un ritardo d'attuazione o una lenta e parziale applicazione ma una inadempienza così totale e assoluta da far constatare che neanche una delle norme innovatrici e di riforma è stata attuata dopo tanti anni dalla approvazione della legge. Quali resistenze si sono opposte all'attuazione di quelle decisive norme? Chi, e per quali motivi, ha imposto inadempienze così gravi da provocare il fallimento del piano e una acutizzazione della crisi economica e sociale della Sardegna?

Ai proponenti pare indubbio che al fondo di queste inadempienze sia una responsabilità politica congiunta della Regione e dello Stato, che si estende all'inadempienza dell'impegno di intervento delle partecipazioni statali, e che ha perpetuato la politica storica della classe dirigente nazionale caratterizzata dai tentativi sempre falliti di affrontare il banditismo esclusivamente con i mezzi della repressione poliziesca.

Dovrà, tuttavia, essere la Commissione di inchiesta a dare risposta esauriente ai quesiti preposti e precisa indicazione della via giusta che occorre intraprendere.

Quel che è già oggi una realtà innegabile è l'aggravarsi della situazione economica della Sardegna e la non casuale recrudescenza del banditismo.

Non è certo mera coincidenza il fatto che proprio fra il 1966 e il 1968 le campagne della Sardegna siano state sconvolte da una crisi

acutissima: lo sfavorevole andamento stagionale ha posto la pastorizia in condizioni preagoniche che il peso della rendita fondiaria parassitaria rischia di rendere irreversibili; disoccupazione ed emigrazione hanno reso ancora più desolate le campagne dell'Isola mentre centinaia di miliardi di mutui e contributi sono stati utilizzati per incoraggiare l'intervento coloniale di grosse industrie nei « poli di sviluppo ». In un recente studio del Tagliacarne si prevede che, otto anni dopo l'approvazione del piano che doveva portare l'Isola a livello delle regioni più progredite, la Sardegna sarà ancora in ritardo di nove anni rispetto al reddito medio annuo per abitante; si prevede, cioè, che nel 1970 la Sardegna avrà un reddito per abitante di 461.000 lire che era il reddito medio nazionale per abitante nel 1961 !

Ciò che più colpisce nella situazione della Sardegna è proprio il nesso evidente fra l'aggravarsi della crisi economica e le contraddizioni interne alla società dell'Isola da una parte e la recrudescenza del banditismo dall'altra: negli ultimi tre anni si è constatato, infatti, un impressionante incremento del più grave degli atti di banditismo, il sequestro di persona, e un susseguirsi, dall'agosto 1967 all'autunno-inverno 1967-68 di tragici episodi che hanno scosso profondamente l'opinione pubblica sarda e hanno avuto una clamorosa risonanza nazionale.

Si può affermare che negli anni 1966-67 e nei primi mesi del 1968 il numero e la gravità degli atti di banditismo hanno raggiunto uno dei punti più gravi di tutta la storia del brigantaggio nell'Isola.

Nel 1966, secondo i dati ufficiali comunicati dal procuratore generale della Repubblica in Sardegna dottor Stille, sono stati commessi nell'Isola: 45 omicidi volontari, di cui 13 per opera di ignoti, 36 tentati omicidi, 67 rapine effettuate e 19 rapine tentate, 55 estorsioni, 16 sequestri di persona.

Nel settembre 1966, nel tentativo di arginare quella grave recrudescenza del banditismo, il Ministro dell'interno, dopo un sopralluogo nell'Isola, adottò misure eccezionali, inviando centinaia di agenti, reparti speciali e rafforzando l'intero apparato della polizia e dei carabinieri.

Ma, riconfermando clamorosamente che il problema non è mero problema di polizia, l'intervento straordinario non ha dato alcun risultato apprezzabile, come è provato dal triste fatto che nei primi otto mesi del 1967 sono stati effettuati ben 10 sequestri di per-

sona e che nel mese di agosto dello stesso anno sono stati attuati ben 4 sequestri di persona nel breve periodo di qualche settimana.

Nell'autunno-inverno 1967-68 i sequestri di persona si sono susseguiti a distanza di qualche settimana, spesso di qualche giorno, ed hanno esteso la preoccupazione e l'allarme da un punto all'altro dell'Isola: alle porte della città di Cagliari viene sequestrato un commerciante che sarà poi tenuto prigioniero per oltre un mese; a Ozieri vengono sequestrati quasi contemporaneamente un proprietario terriero e un meccanico; altri sequestri, tentativi di sequestro, estorsioni e omicidi a Fonni, Barisardo, Mamoiada, Sini-scola; ai primi dello scorso mese di luglio i carabinieri uccidono due ragazzi di Tortolì, uno di 19 anni e uno di 17 anni, sospetti di aver tentato una estorsione!

Ci pare evidente che l'aggravarsi della crisi economico-sociale e il conseguente aggravamento del fenomeno del banditismo in una regione che dall'attuazione di un Piano speciale di sviluppo avrebbe dovuto invece ricevere un vigoroso impulso in avanti, imponga un serio esame, una verifica attenta del modo in cui i governi centrale e regionale hanno attuato la legge 588 e il Piano e la misura in cui Stato e Regione hanno adempiuto i propri doveri verso la Sardegna.

È per questo motivo fondamentale che i proponenti hanno posto tra i primi compiti della Commissione quello di condurre un « approfondito ed esauriente esame sullo stato di attuazione del Piano di sviluppo economico-sociale della Sardegna, di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588, con particolare riguardo ad inadempienze, violazione di legge, ritardi eventualmente determinatisi, in ordine a tale attuazione, nella azione dell'amministrazione pubblica statale e regionale, in relazione all'integrale realizzazione dell'impegno costituzionale sancito dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna » (articolo 1, punto I).

L'importanza di tale compito ci pare derivare dalla esigenza urgente di ripristinare il necessario rapporto di fiducia tra i sardi e lo Stato italiano, rapporto che negli ultimi 20 anni si è gravemente deteriorato e profondamente lacerato.

Il banditismo e l'atteggiamento delle popolazioni dell'interno dell'Isola sono, infatti, anche frutto della profonda sfiducia maturata nel popolo sardo verso lo Stato italiano per l'abbandono in cui è stata lasciata l'Iso-

la, sfiducia che si è esasperata negli ultimi anni, in conseguenza del clamoroso fallimento del Piano di rinascita.

Quel che è avvenuto e avviene oggi in Sardegna, le spaventose vicende del banditismo sono in realtà riflesso e conseguenza non di errori tecnici ma di un fatto politico grave, senza comprendere il quale non si può capire niente delle cause della situazione né dei rimedi necessari. In Sardegna si è giunti a una lacerazione del rapporto fiduciario tra Stato italiano e popolo sardo così grave e profonda da far perfino manifestare posizioni che pongono in discussione lo stesso rapporto unitario della Regione sarda con lo Stato italiano; è nel quotidiano di Sassari, che fu di Antonio Segni, che è apparsa di recente la domanda « la Sardegna è ancora Italia? ». Posizioni esasperate e sterili, senza dubbio, ma che maturano inevitabilmente in seno a una popolazione che è stretta contemporaneamente dal terrore dei banditi indisturbati e dalla paura di una polizia coloniale, e si accorge che il Governo non intende far niente per affrontare le cause di fondo del banditismo.

Di queste posizioni, che pongono in discussione lo stesso rapporto unitario, vi è stata una eco preoccupata nelle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione sarda nell'ottobre del 1967: « Il popolo sardo oggi avverte con più acuta sensibilità la situazione di frattura e di distacco dal resto d'Italia... Emergono dalla delusione e dal malcontento popolare, dall'ansia di giungere in fretta ai traguardi della Rinascita, fermenti nuovi e atteggiamenti di fronte ai quali non possiamo rimanere insensibili. Si va facendo strada, in alcuni ambienti, e con motivazioni che non possono essere sottovalutate, un sentimento nuovo dei diritti del popolo sardo. Si stanno manifestando, sotto l'urgenza di fatti e di situazioni la cui gravità non può essere trascurata, tendenze politiche nelle quali il termine " separatismo " e il bisogno di svincolarsi dalla soggezione a decisioni paternalistiche o comunque oltre misura centralizzate, ricorrono con sempre maggiore frequenza. Situazione questa che ho sentito il dovere di prospettare nei suoi termini gravi anche se non drammatici al Presidente del Consiglio e a tutti i Ministri che ho incontrato in questo periodo ».

Non si può certo affermare che di fronte alla crisi che scuote l'Isola il popolo sardo sia rimasto rassegnato e inerte e non sia stato capace di esprimere proposte organi-

che idonee ad affrontare la crisi e ad avviare in Sardegna una politica radicalmente nuova. Si deve anzi ricordare che proprio dalla Sardegna è venuto uno dei contributi più seri e costruttivi a tutta la politica nazionale di piano e alla politica meridionalista in particolare.

Ci riferiamo all'ordine del giorno-voto al Parlamento, approvato dal Consiglio regionale il 10 maggio 1966 e discusso dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 marzo 1967 nel corso del dibattito sul programma economico nazionale.

Di tale importante documento ci pare utile citare le parti più significative: « Il Consiglio regionale della Sardegna, nel riaffermare la validità dei motivi di fondo della lotta autonomistica iniziata dal popolo sardo all'indomani della prima guerra mondiale e la comune volontà di fermamente operare perché il processo di rinascita economica e sociale si espliciti e realizzi in tutta la sua ampiezza; e nel sollecitare gli organi centrali dello Stato — e, in primo luogo, il Governo per la sua preminente potestà e responsabilità di iniziativa — all'integrale e puntuale rispetto degli obblighi costituzionali e di legge nei riguardi della Sardegna; premesso: che la crisi economica e sociale della Sardegna, quale emerge dai dati sulla disoccupazione, sulla emigrazione, sugli investimenti e sul reddito, è andata aggravandosi, con una sempre più marcata accentuazione del divario dei livelli di vita, di lavoro e di civiltà rispetto alle rimanenti parti del territorio nazionale, specie nel nord; che l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale ha come obiettivo " la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta all'economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale " (relazione del Governo alla legge 11 giugno 1962, n. 588).

Considerato: che finalità della programmazione nazionale è il " superamento degli squilibri settoriali e sociali " nel Paese, e in specie " la eliminazione del divario fra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate "; che pertanto l'impegno dello Stato in favore della Sardegna, come delle altre regioni del Mezzogiorno, deve essere rapidamente adeguato, in termini quantitativi, ai fini che si vogliono raggiungere, e che tutta la politica economica e sociale nazionale deve essere orientata a soddisfare, pienamente e in tempi ragionevolmente brevi, le loro indilazionabili esi-

genze di sviluppo economico e di progresso sociale; che l'intervento straordinario in Sardegna, come nel Mezzogiorno, può conseguire i risultati che se ne attendono soltanto se la politica economica adottata a livello nazionale non favorisca tendenze di sviluppi territoriali, settoriali o sociali contrastanti con quelle che tale intervento straordinario si propone di raggiungere.

Fa voti al Parlamento: affinché sia garantita, nella programmazione nazionale e negli atti di Governo che ne conseguono, la assoluta priorità dell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi altro obiettivo della politica economica del Paese, come problema di equilibrio territoriale, settoriale e sociale, che non soltanto risponde a profonde, irrinunciabili esigenze di giustizia, ma assicura e consolida l'efficienza dell'intero sistema economico nazionale; affinché si adempia alle disposizioni della legge 11 giugno 1962, n. 588, garantendo l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati, rispettando l'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica anche trasmettendo la relazione annuale prevista, e realizzando l'intesa con la Regione sarda sulle direttive degli interventi e i programmi di spesa; affinché non si eluda in concreto, come è avvenuto in questi anni, l'obbligo imposto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, ai Ministeri — ed in particolare a quello delle partecipazioni statali — agli Enti pubblici — e segnatamente all'ENEL — di disporre i loro interventi nella logica e secondo le direttive vincolanti del Piano regionale di sviluppo.

Il Consiglio regionale della Sardegna, infine, fa voti: affinché lo Stato, utilizzando le competenze legislative che gli sono proprie, deliberi i provvedimenti giuridici e di riforma idonei a determinare il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile, rimuovendo le cause, indicate nelle premesse, dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna ».

A questa importante iniziativa del Consiglio regionale sardo, Governo e maggioranza diedero una risposta negativa, respingendo, nella seduta della Camera del 14 marzo 1967 l'ordine del giorno Laconi, Melis, Sanna che impegnava il Governo a « stabilire le necessarie intese con la Regione sarda al fine di dare concreta attuazione ai suddetti indirizzi sia nella relazione dei piani e dei programmi previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, sia nelle scelte generali disposte in base al

programma nazionale e interessanti la Sardegna, sia nella formulazione delle leggi di programma ».

Non vi è dubbio che anche quella deludente posizione del Governo abbia contribuito ad approfondire il distacco ed esasperare la sfiducia dei sardi verso lo Stato italiano.

Onorevoli colleghi! Il fatto che abbiamo dedicato tanta attenzione alle cause attuali, economiche e politiche, di aggravamento del fenomeno del banditismo non può far dimenticare che il brigantaggio in Sardegna è un aspetto della questione storica sarda e che deve essere affrontato nelle sue cause specifiche più profonde.

I dati, da noi citati, degli ultimi anni, pur spaventevoli, non costituiscono un fatto nuovo ma solo il segno della natura cronica di un fenomeno storico che ha antiche radici e di cui la classe dirigente italiana non è stata mai capace o non ha mai voluto rimuovere le cause.

Nel novembre del 1953 un clamoroso episodio di brigantaggio, avvenuto nelle vicinanze di Nuoro, scosse profondamente e turbò l'opinione pubblica del Paese: nel pomeriggio del 6 novembre 1953, sulla strada Orosei-Dorgali, 5 banditi mascherati sequestravano 20 persone, le caricavano su due camion, le trasportavano per circa 20 chilometri, transitando alla periferia della cittadina di Dorgali, rilasciavano quindi 19 di esse mantenendo prigioniero l'ingegner Davide Capra per la liberazione del quale venivano richiesti alcuni milioni. Dopo circa 20 giorni di vane ricerche una pattuglia di carabinieri riusciva a trovare la capanna nella quale era tenuto prigioniero l'ingegner Capra e ingaggiava conflitto con chi lo custodiva; al termine del conflitto furono trovati uccisi l'ingegner Capra e uno dei suoi custodi.

La morte tragica del sequestrato provocò allarme e commozione che si estesero a tutta la Nazione; poche settimane dopo il Senato approvava la mozione citata all'inizio della relazione. Il Governo accettò la mozione e inviò in Barbagia una Commissione di studio composta da funzionari della pubblica amministrazione e da tecnici dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Contemporaneamente furono istituiti in provincia di Nuoro 6 nuovi Commissariati di pubblica sicurezza e furono rafforzate e dotate di nuovi mezzi le forze di polizia.

Una volta di più, tuttavia, i fatti dimostrarono che il problema del banditismo in

Sardegna non è un mero problema di polizia. Nonostante, infatti, le misure prese nel settore di vigilanza, prevenzione e repressione di polizia, la situazione anziché migliorare si aggravò ulteriormente.

L'elenco di omicidi e rapine commessi da ignoti nelle campagne, dopo la tragica morte del Capra, è tale da fugare ogni dubbio sulla gravità della situazione:

il 22 dicembre 1953, a soli 25 giorni di distanza dalla morte del Capra, veniva assassinato presso Orgosolo, da ignoti, il pastore Niccolò Moro; il 24 dicembre un carabiniere viene ucciso ed uno ferito nel conflitto tra carabinieri e banditi, rimasti sconosciuti, avvenuto ai confini della Barbagia; nello stesso giorno, presso Usellus, due pastori venivano uccisi a fucilate dal pastore Giuseppe Chighini di Meana; l'8 gennaio due banditi rapinano, tra Sassari e Nulvi, l'ingegner Coli; il 9 gennaio viene ucciso a Torpè il giovane pastore Salvatore Doddo; il 12 gennaio nelle campagne di Sedilo è assassinato, sempre da ignoti, il pastore Antonio Mongili; il 15 gennaio 4 banditi mascherati rapinano l'agricoltore Giovanni Antonio Deiana di Dorgali; nello stesso giorno, a Semestene, viene assassinato il pastore Antonio Saba; il 18 gennaio nelle campagne di Benetutti, avviene un conflitto a fuoco tra il pastore Francesco Tanda e tre banditi mascherati; il 24 gennaio vengono ritrovati, in una cantoniera a 30 chilometri da Nuoro, Erminio Laconi e Lucia Fiore sgozzati da ignoti; il 26 gennaio, in agro di Ierzu, è ucciso in conflitto con ignoti il pastore Salvatore Contu; il 1° febbraio viene ritrovato il cadavere di un bambino di due anni, Salvatore Piga di Thiesi, che era stato rapito 40 giorni prima; il 6 febbraio, alle porte di Cagliari, il giovane pastore Raimondo Spanu viene accoltellato da un ladro di bestiame; il 7 febbraio, tra Orani e Benetutti, viene ucciso e orrendamente sfregiato il pastore nuorese Sebastiano Guido; il 2 marzo è assassinato da ignoti, nel paese di Orgosolo, l'imprenditore Domenico Buscarino; il 10 marzo, a Sarule, tre banditi uccidono il pastore Bernardino Pirisi; nello stesso giorno, a Sedini, viene assassinato il pastore Pietro Paolo Sircana; il 16 marzo a Isili, è ucciso a colpi di roncola, sempre da ignoti, il pastore Antonio Lai; il 4 aprile a Orgosolo, viene ucciso con una raffica di mitra Luigi Tesson, guardia municipale; il 7 aprile, a Escaplano i pastori Giacomo Sulis e Giuseppe Lai vengono ridotti in fin di vita dai colpi di roncola vibrati da un terzo pastore.

Gli episodi citati, è da aggiungere, non sono i primi né i più gravi di questo ultimo dopoguerra; nell'agosto 1949, a Villagrande, e nel settembre 1950 a 9 chilometri da Nuoro furono effettuate due rapine nel corso delle quali 8 carabinieri furono uccisi ed uno accecato; il 15 gennaio 1950 venivano assassinati, a 3 chilometri dal paese di Tonara, i possidenti Arangino padre e figlio. Nel 1950, nel solo paese di Orgosolo, furono commessi 13 omicidi, i responsabili dei quali sono tuttora ignoti!

Alcuni mesi prima del sequestro del Capra, e nella stessa località, i banditi sequestravano l'esattore Putzolu. Nello stesso periodo, a 4 chilometri da Nuoro, fu ucciso il commerciante romano Patalacci che non si era fermato all'intimazione dei banditi.

Nel 1952, infine, sulla strada che conduce a Ozieri, venne effettuata la rapina più clamorosa degli ultimi 50 anni in Europa: proprio nel giorno in cui si festeggiava l'anniversario dell'Arma dei carabinieri una decina di banditi fermarono e rapinarono non più venti ma 240 persone, bloccando per molte ore tre corriere e 5 autovetture e fuggendo indisturbati con il bottino!

Uno degli aspetti più gravi che caratterizza tutto il fenomeno è il fatto che, escluse rarissime eccezioni, i responsabili degli omicidi e delle rapine non solo non sono stati catturati ma sono restati ignoti fino ad oggi; attualmente vi sono latitanti che vivono alla macchia da 6-7 anni!

Un quadro impressionante, come si vede, che non può essere semplicisticamente spiegato soltanto con le condizioni eccezionali del dopoguerra, anche se evidente risulta che ogni guerra esaspera le cause di fondo del banditismo.

In realtà, però, guerra o non guerra, dal 1850 ad oggi, per non risalire ai tempi più antichi, ogni decennio è legato in Sardegna, al nome e alle gesta di un bandito o di una banda famosa: Giovanni Tolu dal 1850 al 1880, i Serra-Sanna, Pau, Virdis fino al 1899; Lo Vicu fino al 1901; i Succu e i Corraïne dal 1907 al 1917; Samuele Stocchino fino al 1927; Chironi e Pintore fino al 1933, per non citare che i più noti.

Il fatto che i protagonisti siano quasi sempre pastori o loro familiari fornisce già una prima indicazione sulla necessità di ricercare le cause del banditismo nella struttura economica e sociale della Sardegna, nell'interno della quale la pastorizia a pascolo brado, la desolazione delle campagne e l'ar-

retratezza generale che ad essa sono fatalmente legate, rappresentano il segno più allarmante di una situazione che richiede un intervento in profondità.

Non è sufficiente, però, avere individuato genericamente le radici della piaga così come fino ad oggi è stato fatto; insufficienti sono risultate le analisi di singoli studiosi e l'indagine di ristrette commissioni che hanno svolto un lavoro di poche settimane.

Proprio perché il quadro delle cause è estremamente complesso, spesso contraddittorio, proprio perché le iniziative fino ad oggi prese non sono riuscite ad individuare con precisione i motivi profondi determinanti pensiamo che soltanto una inchiesta parlamentare (che, d'altronde, è sempre stata un mezzo classico per lo studio e la ricerca dei rimedi da attuarsi nelle regioni che, di volta in volta nella storia d'Italia, sono state colpite dal flagello del banditismo) possa dare al Parlamento e al Governo i dati necessari per una corretta valutazione, per un'approfondita conoscenza della questione e per iniziare con sicurezza, finalmente, un'azione efficace che affronti non più i sintomi ma le cause organiche del fenomeno.

Non sarà inutile a questo punto ricordare quanto nel passato hanno scritto autorevoli parlamentari per sostenere la necessità di inchieste parlamentari sulle condizioni economiche e sociali della Sardegna.

Nella relazione, presentata il 10 giugno 1968, sulla proposta di « Inchiesta parlamentare sopra le condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna » (Serra, Asproni, Garau, Costa ed altri) il relatore Cordova scriveva: « Ma la sola idea di spesa non potrebbe allontanare il pensiero dell'inchiesta se non per coloro che non comprendono che l'unità politica impone il dovere al Parlamento di ricorrere a quelle spese statuali che sono indispensabili in ogni luogo per elevare le province meno avventurate a condizioni più prospere..., or se vi è parte d'Italia che sia delle altre meno conosciuta, ella è certamente l'insulare, ed in essa la Sardegna che, meno frequentata della Sicilia dai popoli civili dell'antichità per la sua posizione occidentale, e da quella dell'età moderna per la sua distanza dal Continente, e governata fin oltre al terzo del presente secolo con le sue particolari leggi e consuetudini...; nell'Italia settentrionale, ed in buona parte della media, abbondano relativamente i documenti statistici..., noi le percorriamo continuamente, e può dirsi che viviamo in esse..., ma del-

la Sardegna non abbiamo che i soli dati numerici che andarono a figurare nelle stesse comuni categorie delle poche statistiche penali ed amministrative del regno subalpino dopo il 1848. Nessun soffio di vita, nessun commento locale anima quelle cifre e le rende eloquenti. Eppure quanti problemi esse racchiudono? Gli uomini in cui risiede l'autorità "sono parte" nelle attualità del paese; e, per quanto bramino e credano di essere imparziali, sono necessariamente preoccupati, nelle loro ricerche, dalla necessità della pubblica difesa, da quelle del fisco, dal sentimento apologetico del bisogno di giustificare i propri atti, e quelli del Governo, anche non incriminati né incriminabili ».

E da aggiungere che, oggi, maturati nuovi e più complessi problemi, notevole contributo ad una seria indagine può essere dato dal concorso della regione autonoma sarda che ha, tra l'altro, condotto, attraverso la propria commissione rinascita, un'approfondita indagine sulle condizioni delle zone interne della Sardegna.

Per questo motivo all'articolo 2 è reso esplicito il suggerimento di valersi del concorso dei rappresentanti del Consiglio regionale. Si obietterà forse che non è indispensabile una inchiesta parlamentare laddove già l'esecutivo ha i suoi organi attivi e per il fatto che esistono studi e proposte consacrati nelle relazioni di Commissioni inviate dal Governo in Sardegna. L'esperienza ha però dimostrato chiaramente che le misure adottate e le iniziative sviluppate nel passato hanno prodotto scarsi risultati.

Occorre uno strumento d'indagine capace della visuale politica più larga possibile e

dell'analisi più vasta dei fatti economici e sociali; è necessaria una Commissione che abbia ampi poteri e che garantisca l'assoluta imparzialità dei diversi gruppi politici: solo una Commissione d'inchiesta parlamentare soddisfa pienamente tale esigenze, possedendo un che d'esauriente che l'ha resa classica in questo campo.

Per condurre a termine onorevolmente il suo compito la Commissione d'inchiesta dovrebbe indagare, oltre che sullo stato di attuazione del Piano speciale per la Sardegna e sulle inadempienze dello Stato e della Regione, anche sui fondamentali settori della vita economica dell'Isola e della Sardegna centrale in particolare: condizioni di sviluppo e rapporti sociali nel campo dell'agricoltura, con una attenzione particolare alla situazione della pastorizia; zone più arretrate della montagna e problemi della sistemazione montana, strade e comunicazioni; fattori principali della crisi industriale e dell'occupazione e loro ripercussioni nell'economia della regione; analfabetismo e istruzione pubblica; disoccupazione; alloggi.

Onorevoli colleghi, il motivo fondamentale che ha mosso i presentatori della proposta d'inchiesta deriva dalla coscienza che la tragedia che insanguina le campagne dell'Isola e la situazione di arretratezza generale della Sardegna non sono problemi di una piccola parte d'Italia, ma problemi nazionali, problemi dell'unità del Paese: non vi può essere politica responsabile che non veda l'urgenza di una loro esatta conoscenza e valutazione, condizioni indispensabili di una azione decisa che avvii la Sardegna alla sua rinascita e la porti al livello delle altre meno infelici regioni d'Italia.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di condurre un approfondito ed esauriente esame sulle condizioni economico-sociali che hanno determinato la recrudescenza del fenomeno del banditismo in Sardegna negli ultimi anni e in particolare:

1) sullo stato di attuazione del Piano di sviluppo economico-sociale della Sardegna, di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588, con particolare riguardo ad inadempienze, viola-

zioni di legge, ritardi eventualmente determinatisi in ordine a tale attuazione, nell'azione dell'Amministrazione pubblica statale e regionale, in relazione all'integrale realizzazione dell'impegno costituzionale sancito dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna;

2) sulle cause specifiche, attive e permissive, del banditismo in Sardegna e sulle persistenti condizioni di grave arretratezza economica e sociale, in particolare delle zone a prevalente economia pastorale;

3) sulle misure politiche e amministrative immediate e di più lungo termine, sulle iniziative economiche e finanziarie, sulle opere e riforme strutturali necessarie per rimuovere le cause di fondo del banditismo;

4) sui criteri, direttive, metodi ed esecuzione dell'intervento di prevenzione e repressione attuato in Sardegna dalle forze della sicurezza pubblica, nonché sui criteri di applicazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 sulle misure di prevenzione.

ART. 2.

La Commissione è composta di 15 senatori e di 15 deputati ed è nominata ai sensi dell'articolo 136 del Regolamento della Camera dei deputati.

La Commissione si avvarrà, nell'esecuzione del suo incarico, del concorso del Consiglio regionale della regione autonoma della Sardegna.

ART. 3.

Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione dispone di tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione della Repubblica.

ART. 4.

La relazione della Commissione sarà presentata al Senato e alla Camera dei deputati entro due anni dalla data della deliberazione dell'inchiesta.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati e per l'altra metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica.

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quella della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.